

Riconciliazione

In questo Vangelo Gesù indica, in modo dettagliato, come dobbiamo comportarci nelle nostre relazioni quando ci sono conflitti; sia con le persone vicine, spesso i familiari, sia con quelle lontane, per cultura, razza, religione, non sempre è facile o scorrevole, nel nostro vivere quotidiano, stare in relazione. Quando si generano conflitti, perché ci possa essere riconciliazione, è importante saper dialogare e perdonare, poiché il fondamento di ogni comunità umana è l'amore gratuito.

In molte situazioni non è facile dialogare, i risentimenti martellano i pensieri e gli affetti, come non è semplice perdonare, poiché le violenze riaffiorano, non si dimenticano e pur con tutta la buona volontà siamo mossi e agitati da stati d'animo colmi di violenza e rifiuto, ma ci viene in aiuto il Vangelo descrivendo con quale delicatezza e disponibilità interiore dobbiamo cercare di riconciliarci. Il testo spiega, infatti, come, nel primo secolo, presso le prime comunità, si cercavano i criteri per risolvere i conflitti generati dall'eterogeneità dei membri.

La necessità del dialogo è il primo criterio: trovare nei diversi elementi di comprensione. Il secondo criterio è il perdono, che nasce da un percorso di purificazione e non da una decisione emotiva. La difficoltà scaturisce dal fatto che si deve convertire chi ha subito l'offesa. Il dialogo e il perdono ritessono il tessuto continuamente lacerato delle nostre relazioni.

Questo significa trovare in se stessi e nell'altro una possibilità d'intesa nel male che si vive, il dialogo chiede discrezione e saper parlare nell'intimo, senza mortificare ma cercando nella sincerità e verità di sé chiarificazione e comprensione reciproca. I successivi passaggi hanno come criterio il cammino del perdono il cui scopo è "guadagnare" un fratello e/o una sorella. Questo procedere, aiutando tutti a liberarsi dalla rabbia e dai risentimenti, che non solo costruiscono un muro d'incomprensioni e di pregiudizi, ma portano ad aggredire e a fare del male, consente alla persona di comprendere ciò che ha fatto e di capire che la sua colpa ha offeso non solo qualcuno ma tutti i membri della comunità.

I tre passaggi ci sollecitano a trovare una soluzione senza darci delle giustificazioni o scuse, senza tralasciare nulla che aiuti a ritrovare la pace in noi stessi e a favorirla nell'altro.

La riconciliazione deve essere nel presente della nostra esistenza; è inutile fare pellegrinaggi per ottenere una buona pace interiore, infatti, se non la cerchiamo con i fratelli e le sorelle con cui viviamo, la pace interiore, personale o con il Signore, è illusoria. La correzione fraterna è un aspetto dell'amore e della comunione che cerchiamo di costruire e vivere nelle nostre comunità, è un servizio reciproco di ricerca d'intesa, è unità, accoglienza, fraternità, partecipazione, solidarietà, tenerezza, delicatezza, una serie di sfaccettature che identificano le azioni da vivere nelle comunità. Correggere è un servizio e il perdono è un'azione trasfigurante nelle più alterate esperienze della nostra vita.

Se ognuno di noi riconosce la sua fragilità e il suo bisogno di perdono è più facile dialogare e riconciliarci. Correggere richiede verità di sé e abbandono di ogni difesa; per fare questo

passo dobbiamo ricordare che l'altro è la parte sconosciuta di noi stessi. Quante volte abbiamo mancato e quali sono le nostre debolezze? Riflettere sulla parte debole di noi stessi aiuta a meglio capire e conoscere la difficoltà dell'altro.

Nel primo dialogo si cerca la comprensione reciproca, nella presenza di un testimone si cercano la verità delle affermazioni e l'oggettività dei fatti, nell'assemblea si porta come forza il valore della comunità, fondamento dell'eucarestia, che è lo spezzare il pane insieme.

Se nemmeno questi tre passaggi sono stati sufficienti ed è necessario allontanare, bisogna disporsi alla preghiera in comune, fondamento della presenza del "vivente", che solo può comprendere e accogliere.

L'esclusione non significa che la persona è rifiutata, ma che non avendo accettato di vivere nell'unità, si è legata a quella parte di sé in cui non è più possibile raggiungerla. Anche noi siamo legati, impossibilitati a rattoppare il tessuto che si è lacerato e solo nella fede della preghiera possiamo ancora trovare una comunione. "Dove due o tre pregano il Padre nel nome di Gesù, egli li ascolterà": è lo Spirito che parla alla luce della parola di Gesù ed è lo stesso "Figlio del Dio vivente" che chiama a dare valore alla nostra esistenza.

Consapevoli che non possiamo eludere l'egocentrismo, presente in ognuno di noi e sempre in agguato, la ricerca del bene comune, fondamento di ogni comunità umana, che si attua nella relazione, richiede l'abbandono di ogni nostro bisogno di proprietà e di potere e l'amore, che possiamo dare sulla terra, nel presente, nella quotidianità della vita, con la nostra fragile umanità, è nell'orizzonte della fraternità universale e manifestazione della nostra divinità.

Infatti, per noi cristiani Gesù è il centro di questo dialogo e l'eucarestia, il pane spezzato, che ci chiama a questo dialogo e a questo servizio, costituisce l'unità con il Padre della creazione.

Vittorio Soana